

Oggetti che hanno un senso

Massaggiaschiena, vuotatasche sonoro, paravento e altri ancora. Sono pezzi in legno pregiato, destinati a sollecitare i sensi assopiti. Disegnati da Massimo Morozzi e dai suoi collaboratori, a sostegno dell'Associazione Olinda



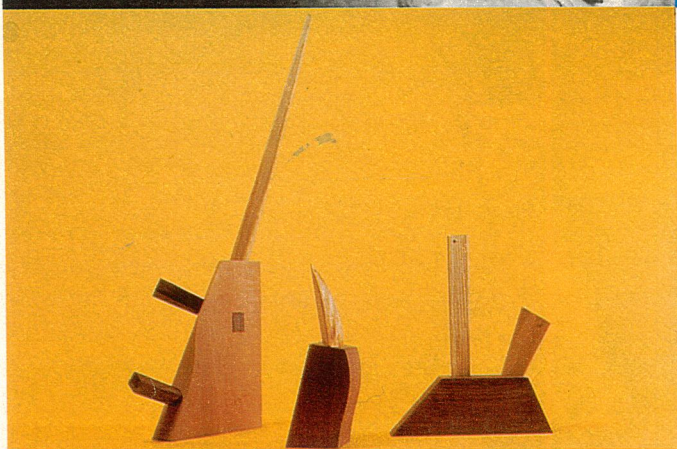
Sono oggetti che hanno un senso. Anzi cinque.

O forse anche uno in più, visto che la ragione profonda per cui sono stati creati è anche il sostegno a Olinda, associazione di volontariato che segue l'integrazione dei pazienti dell'ex Ospedale psichiatrico milanese Paolo Pini.

Oggetti dai molti significati dunque, presentati con una mostra allo Studio Segantini a Milano e oggi reperibili presso lo showroom Spatia (via Barbavara 4, Milano, tel. 02/89420191). Disegnati da Massimo Morozzi e i suoi collaboratori, realizzati insieme ai falegnami della Fabbrica Olinda, gli "oggetti sensazionali" (questo l'aggettivo con cui si presentano) sono destinati a sollecitare i sensi assopiti. Così ci sono i pezzi "olfattivi" disegnati dallo stesso Morozzi e realizzati in legno di cedro, pero, cipresso in forme astratte che vivono da sé o come tasselli da inserire negli armadi per profumare la biancheria. C'è il vuotatasche sonoro (anche l'udito ha la sua parte) disegnato da Veronique Demaret, un curioso parallelepipedo in larice e palissandro che produce suoni diversi ogni volta che raccoglie monete, chiavi e altri oggetti della ga-



G. Mocchi



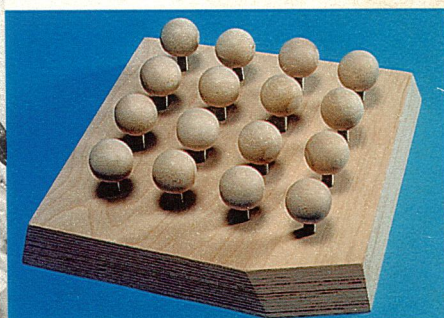
lassia che si trova nelle tasche di ciascuno di noi. E ancora, il Videoscreen di Karen Chekerdjian, un vetro incorniciato con mogano che si applica alla finestra e serve a inquadrare, evidenziare (o, perché no, modificare) un particolare del paesaggio.

Sempre la vista è il senso sollecitato dal paravento di Karen Chekerdjian in betulla, mogano, pero e palissandro

che copre o svela attraverso strategiche aperture.

Il tatto invece gioca il suo ruolo con il massaggiapièdi in frassino, pero e mogano disegnati da Nikolaus Goetsche. «Il legno è una materia viva, che ha odori e profumi che ci siamo ormai dimenticati», dice Cristina Morozzi, giornalista esperta di design, coordina-

trice dell'iniziativa. «Può sembrare paradossale ma il progetto, nell'intento di aiutare la cooperativa Olinda, è nato da Matilda, la gatta del restauratore Giuseppe Beretti. Proprio osservando come lei si strusciava su un legno d'ulivo, abbiamo deciso di valorizzare l'aspetto sensoriale. Nel segno di un design che non incorra nella ripetitività di modelli passati e che sia valorizzato da legni pregiati».



Legni che sono offerti da Giorgetti, azienda di alta ebanisteria, mentre il catalogo è stato realizzato da Alessi. «È stata una bellissima storia corale», racconta Cristina Morozzi. «Ogni oggetto è stato creato come un prototipo, con l'intento di replicarlo. Li abbiamo venduti tutti e abbiamo diverse ordinazioni». I proventi sono investiti nella Falegnameria che restaura e realizza piccole linee produttive e costruisce arredi su misura nell'area dell'ex Paolo Pini. Rendendo così un luogo di esclusione luogo di accoglienza. Perché, come si dice da Olinda, da vicino nessuno è normale. ■

Mariatilde Zilio

In alto a sinistra, il Videoscreen.

Al centro, una riunione nella Fabbrica Olinda e gli oggetti olfattivi. Sopra, il massaggiaschiena.